

incontri



Sette in condotta, nove e dieci in italiano, otto latino e greco, sei scarso in matematica. Questi erano i miei voti al Liceo. Il Liceo Classico Francesco Maurolico a Messina, un Liceo meraviglioso. E ancora adesso quando suona la sveglia fra sogno e dovere credo che la sveglia suoni per il mio liceo. Mi vedo allora in bicicletta correre verso scale e colonne e cancelli con l'usciera che aspettava me per chiudere. E la biblioteca gonfia di volumi antichi, il laboratorio di scienze con cavallucci e feti in formalina, la palestra dove correvo e non centravo mai un canestro e la fontana in giardino invasa dalle ortiche, le palme e il canto del gallo del campanile del Duomo a mezzogiorno e i panini con la cioccolata che il panettiere faceva entrare di contrabbando alla ricreazione. E il velluto rosso della presidenza, il megafono che sapevo usare bene alle assemblee e le occupazioni ma nessuno

RICORDI TRA LE MURA DEL CLASSICO "MAUROLICO" DI MESSINA Nostalgia per il liceo dove sono nati la passione e l'impegno

GIOVANNA GIORDANO

riusciva a dormire di notte a scuola e le versioni di latino che passavo a tutti.

Non c'è pezzo di vita che mi manca più del mio liceo. Ma non solo perché era un'età felice, troppo semplice, ma anche perché c'erano professori incantatori. Amavano trasmettere il sapere, non le informazioni e c'è una bella differenza fra sapere e informazioni e ci riempivano di amore per la conoscenza. Così tornavo a casa, il cuore gonfio di Enea e Didone, Petronio e Tertulliano e li riprendevo a casa, alla scrivania, qualche volta fino a notte. E la notte poi coloravano i miei sogni Annibale e Ariosto, Dante e Lucrezio. La mattina a scuola andavo felice, con le orecchie

tese. Alle lezioni di matematica e chimica in verità poco ascoltavo e facevo finta di stare attenta, un romanzo aperto sulle ginocchia e ogni tanto alzavo la testa e annuivo. Era il privilegio di stare all'ultimo banco dove i compagni più alti mi coprivano, privilegio conquistato perché ero la fonte suprema per le versioni di latino. Una notte c'è stato un incendio al mio Liceo e allora ho diretto la mattina la squadra del recupero dei documenti e delle cose antiche. Non ho mai smesso di ricevere e di dare un attimo al mio liceo, fino all'ultimo anno quando il professore di Filosofia, Giorgianni ha avuto un infarto e allora l'ho soccorso, l'ho fatto sdraiare e ho

chiamato l'ambulanza. Se non ho fiamme nella mia anima, penso alle lezioni di Orazio Novarese che si infiammava per ogni riga dell'Orlando Furioso e si trasformava. Se sono giù, mi ricordo che lui mi diceva «farai grandi cose nella vita». Se voglio ridere invece penso alla Fleres di matematica che mi diceva «non combinerai mai niente nella vita, sei lo zero assoluto». Tutto è nato lì, fra quelle mura antiche, l'amore e l'impegno, la passione per lo studio e il credo politico, la voglia di farcela e l'allegria. E' nata la dedizione alla vita solitaria e in gruppo. Dico ancora grazie a quelle mura e ai miei professori.

www.giovanngiordano.it



La "guida sentimentale" di Luigi La Rosa: «Una città splendida ma durissima che qualche volta fa sentire in trappola. Diversa dall'immagine-cartolina»

GRAZIA CALANNA

Una promenade emozionale, fragrante, che include qualità letterarie palpabili, oltretutto nella formulazione tecnico stilistica del testo, nella forza dirompente di un chiaro messaggio: «l'amore per la bellezza e per l'arte sono le sole dimensioni che ci salvano dall'oblio e dalla morte». Parliamo di "Solo a Parigi e non altrove, una guida sentimentale" di Luigi La Rosa, libro (edizioni "ad est dell'equatore") impreziosito dagli scatti fotografici dello stesso autore e dall'originale mappa disegnata da Alessio Grillo. La Rosa apre un varco nel vasto mare delle memorie parigine e, in un filiforme innesto temporale, conduce il lettore alla scoperta dei luoghi che hanno ospitato esistenze alle quali, a cominciare da Baudelaire, "poeta impareggiabile del cielo eterno", dobbiamo immensi lasciti.

Leggendola sovengono i versi di Giorgio Caproni, «Chi va a Parigi, va a casa», «Non c'ero mai stato. / M'accorgo che c'ero nato». Può dirci in che modo abita e si sente abitato da questo luogo non luogo inespugnabile?

«Mi sento abitato da questo luogo-non luogo nella stessa esatta maniera espressa da Caproni, in quel senso che fa di ogni ritorno una rinascita, una ricerca, un approdo. Tornare a Parigi significa fare i conti con ragioni profonde, non scritte, ragioni esistenziali del vissuto e dei desideri. Per questo per me Parigi rappresenta prima di ogni cosa una scoperta, un punto di arrivo e insieme un nuovo imperdibile punto di partenza».

Narra dei grandi mettendo in primo piano i piccoli che, in un rovente turbine di passioni, li hanno accompagnati. Qual è il significato di questa scelta peculiare?

«Sono sempre stato innamorato dei "piccoli", degli ultimi, di quelli che hanno avuto poca voce in capitolo, quelli di cui nessuno scriverà mai. La Storia, la grande Storia, in tal senso, è un atto di profonda, immane ingiustizia, giacché dà sempre voce ai vincitori, mai ai vinti. Ebbene, dietro e

Luigi La Rosa autore di "Solo a Parigi e non altrove, una guida sentimentale" (edizioni "ad est dell'equatore") prossimo alla quarta ristampa



Scoprire Parigi Luoghi, memorie ed esistenze

intorno alle vicende dei grandi di ogni tempo ve ne sono altre, piene di ombre, di riverberi, di non minore intensità, strazio, bellezza. Sono queste le vicende che secondo me da sempre alimentano la letteratura, o perlomeno le vicende di cui mi piace occuparmi all'interno dei miei libri».

Parigi è "luogo di sofferite prigioni interiori, è impossibilità di resistere alla sua essenza sofisticata, alla sua esibita noncuranza, al suo estetismo. È la città più dolce ma sa rivelarsi la più dura, la più ferma nelle sue intenzioni". Qual è il dono sostanziale che ha saputo (voluto) farle?

«Il dono della disciplina, della resistenza, del sacrificio. Insieme al suo fascino, al suo splendore, Parigi sa pure essere una città durissima, che impone sforzi, che

qualche volta fa sentire in trappola. Resistere a queste prigioni dell'anima, in nome dell'arte, della bellezza, del libero pensiero, è un altro modo per comprenderne l'essenza. È soprattutto questo a rendere questa città completamente diversa dall'immagine-cartolina che molto spesso il turismo ne ha trasmesso. Parigi è luogo di grandi dolori, come di sublimi amori, di sconcertanti passioni, di estatici strugimenti e amarla significa accettarne l'incanto come la tragicità assoluti».

Di Guy de Maupassant, come confessa nel libro, uno dei suoi più grandi amori letterari, scrive: «se mi trovo a Parigi è in parte anche per seguire il tracciato affascinante dei passi inquieti dello scrittore». Qual è stato l'insegnamento cardine di colui che ha «trovato da

sé le proprie strade creative, respingendo con forza una tradizione romantica?»

«Maupassant attinge pienamente alla vita, alle viscere, al sangue, spogliando l'esistere di ogni belletto e conferendogli tuttavia la grazia della realtà e del dolore. Ecco il suo insegnamento: osservare la vita con occhi sinceri, spogli di pregiudizi, di buonismi, guardare al fondo della condizione umana e del suo inesorabile destino di morte e di bellezza, e tramutare tutto questo in arte, in parola, in romanzo. È anche grazie al suo geniale esempio se ho amato tanto questa città».

Un romanzo plurimo (prossimo alla quarta ristampa) che, concludendo con le parole della poetessa Anna Vasta, «si rifrange, come in un gioco di specchi, ad libitum».

LA MOSTRA

A Roma gli abiti della Canonero

Fino al 22 marzo al Museo di Roma Palazzo Braschi, alla mostra "I vestiti dei sogni", viaggio lungo un secolo nel cinema mondiale attraverso gli abiti delle costumiste e dei costumisti italiani, dedica un'intera sala al lavoro che è valso a Milena Canonero il terzo Oscar (dopo la quarta vittoria di domenica notte per gli abiti di "Grand Budapest Hotel"), quello per il film "Marie Antoinette" di Sophia Coppola. Precedentemente era stata premiata per "Barry Lyndon" di Stanley Kubrick e "Momenti di gloria". In mostra anche gli abiti del caposcuola Piero Tosi, Danilo Donati e Gabriella Pescucci, mostra che vuole superare lo stereotipo della galleria di abiti, per far emergere il senso di una scuola, di una tradizione artigianale italiana che ha fatto grande il cinema, quella dei disegnatori dei costumi e di chi poi li ha realizzati, case come Tirelli costumi, Annamode, Costumi d'Arte, Devalle, Farani, Maison Gattinoni, The One, Sartoria Cesare Attolini e gli atelier Pieroni, Rocchetti, Pompei. In mostra, in anteprima, anche i costumi di Massimo Cantini Parrini per il film di Matteo Garrone, "Il racconto dei racconti" non ancora uscito.

Il villaggio del Web

Togethera il social network a misura di focolare

ANNA RITA RAPETTA

Non è semplice primeggiare nel mondo dei social network. In un panorama ormai saturo di community, però, c'è una realtà che è riuscita a ritagliarsi il suo spazio collocandosi tra le migliori nuove applicazioni dell'App store di ben 118 diversi paesi del mondo.

Si chiama Togethera, un social network a misura di focolare. Lo hanno già ribattezzato il "Facebook degli amici veri" e infatti le funzionalità della piattaforma sono molto simili a quelle del social network creato di Mark Zuckerberg: si possono condividere post, caricare immagini o video e lasciare commenti. A differenza di Facebook, però, le interazioni avvengono soltanto con le persone a noi più vicine. Familiari, colleghi con cui abbiamo un rapporto più confidenziale, amici e conoscenti di vecchia data.

Insomma, nessun suggerimento vi verrà in soccorso quando sarete alla ricerca di amici da aggiungere alla ristretta cerchia di persone care. Non esistono motori di ricerca di amici. Le amicizie si fanno accettando o inoltrando un invito.

Solo gli legami veri, dunque. Suddivisi in gruppi così da rendere più agevole la condivisione "tematica". Anche qui ognuno ha il suo profilo, ma Togethera prevede che sia

Privacy e sicurezza sono le priorità, le interazioni avvengono solo con le persone più vicine, familiari, amici, colleghi

esclusivamente privato. Nessuno può chiedere di entrare in un gruppo creato da te e i contenuti, assicurano gli amministratori dell'app, non saranno mai indicizzati dai motori di ricerca.

La privacy è la priorità, come la sicurezza: ciò che viene condiviso rimane all'interno della cerchia. Si possono condividere le foto dei piccoli di casa per la gioia di zii e nonni senza timore che finiscano nei meandri della Rete, oppure condividere un momento golliardico con gli amici senza rischiare di esporsi allo sguardo di estranei e curiosi.

Non solo. Gli ideatori di Togethera, Sokratis Papafloratos e Matt Dempsey, garantiscono che anche i più piccoli possono utilizzare la app. E persino i nonni grazie all'interfaccia dell'app semplice e intuitiva.

La filosofia del prodotto esclude la cessione a terzi di dati personali e qualsiasi forma di pubblicità. Non esistono nemmeno banner. I ricavi per l'azienda sono legati all'acquisto di funzioni premium opzionali.

Nel panorama delle app formato famiglia, ce ne sono molte per l'organizzazione del tempo familiare. Tra queste, Mini Hug, l'app ideata da Lia Maece, una bimba di 7 anni, e realizzata dal suo papà Erwan che tiene traccia del numero di ore e delle attività che genitori e figli fanno insieme. In base all'ammontare del tempo e alla qualità dell'impegno, mamma e papà otterranno dei punti (degli hug, degli abbracci) e a fine giornata potranno rendersi conto dei progressi fatti.

Scritti

di ieri

Ora Accorinti s'è accorto di avere sbagliato tutto. E il suo predecessore Providenti dice: «L'unica salvezza della città è il ponte»

La maledizione del Ponte si abbatte su Renato Accorinti, il sindaco scalzo di Messina, che speriamo si sia munito di scarpe in queste giornate di pioggia. Lui aveva creduto che con il porticciolo di Tremestieri, all'ingresso sud della città, i camion dei prodotti provenienti dal resto della Sicilia e diretti al Nord non avrebbero più attraversato il centro cittadino. Ora ha scoperto a sue spese e a quelle della sua città di avere sbagliato tutto: l'attracco di Tremestieri si insabbia circa due volte al mese e non è agibile, per cui i camion sono tornati e tornano per le vie del centro di Messina bloccando il traffico, spargendo miasmi e creando situazioni di pericolo. Il fatto è che quel porticciolo arrangiato è «scoperto» e le raffiche di scirocco spingo-

L'ATTRACCO DI TREMESTIERI SI INSABBIA SEMPRE Il porto inutile e il sindaco scalzo di Messina

TONY ZERMO

no la sabbia verso le due invasature. Lo avrebbe saputo un qualunque pescatore, se solo qualcuno gliel'avesse chiesto. Invece i tecnici non sapevano queste cose elementari, e chi sapeva è rimasto zitto perché in questi lavori costosi c'è sempre un comparaggio in loco.

Quindi il sindaco Accorinti, che è stato eletto indossando la vistosa maglietta «No Ponte» adesso dovrebbe piangere per non avere voluto l'unica soluzione che avrebbe liberato Messina, terza città siciliana, dal nodo sciroccato del continuo attraversamento dei

Tir. Perché poi dragare il fondo marino è abbastanza costoso, l'ultima volta è costato 600 mila euro. L'impresa era del Nord: ma non ci sono in Sicilia macchinari in grado di scavare la sabbia? E' tra l'altro un lavoro pazzesco: si scava la sabbia e si porta a Galati marina per il ripascimento della costa. Quando poi le mareggiate si mangiano anche la costa di Tremestieri, allora si riprende la sabbia portata a Galati e la si riporta a Tremestieri. Ma vi sembra una cosa seria?

Il porticciolo di Tremestieri era sta-

to riaperto appena il 26 gennaio dopo essere rimasto chiuso dal 5 novembre, quasi due mesi. Adesso Accorinti protesta: «Questa volta non può essere considerato un evento inevitabile, ma dev'essere l'occasione per capire se errori progettuali e successivamente di gestione abbiano contribuito ad alimentare le difficoltà che oggi appaiono insormontabili. Ora basta, non possiamo rincorrere sempre le emergenze. I messinesi sono parte lesa e ci siamo stancati di assistere a continue inagibilità del porto nato per liberare la città dai Tir». Scusi, ma non è più semplice fare come dice l'ex sindaco Franco Providenti che fu anche procuratore della Repubblica? «L'unico sistema per risolvere la questione è realizzare il Ponte».